

9010

10



Carissimi Confratelli, Fa súa aíris fa mui pei cuncho ch'asasie, ed in mille le m'smeie, s' cui lo ch'isusvado i Spuciori. E' p'quidibene obrevas mi

Quando meno avevamo motivo di aspettarcelo, la morte ci venne a rapire il Confratello

pieno di vigore, di pietà e di amore per la nostra Pia Società.

Egli attendeva da alcuni anni all'educazione morale e scientifica delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che nella casa di S. Giuseppe a Nizza in Monferrato fanno le prime prove della difficile e santa loro Missione. Forse sarà opera di altro tempo e di maggior riposo e di mente e di cuore, il dire con quanta intelligenza egli vi attendeva e con quanto vero profitto di quelle Novizie, a cui egli dedicava senza risparmio e tempo ed ingegno e studii. Quanto più cresceva il lavoro, tanto più egli riprendeva lena ed affetto, senza mai dare neppure un lontano rifiuto. Pareva dicesse: « È Dio che lo vuole ed egli me ne darà le forze: » così si metteva con affezione, e Dio ve lo guidava a fortunata metà. Nè questo appassionato lavoro era cosa di questo anno; ma piuttosto espressione di un lungo e faticoso tirocinio. Io ebbi la bella ventura d'incontrarlo a Varazze, sua patria, nei primi giorni che si apriva quel sì rinomato nostro Collegio. Appena egli s'incontrò coi figli di D. Bosco, subito corrispose nel miglior modo possibile alle loro cure paterne, e dimostrò di volersi un giorno unire ad essi. Quindi, terminato il ginnasio, passava a S. Benigno per l'anno di ascrizione, e subito parve contento della sua scelta, e disse, anche in mezzo a tante seduzioni: « Questa è la mia dimora! »

I nostri Superiori sapendo quanta pietà si trovasse in quel cuore, disposero di lui con tutta libertà, certi di trovarlo sempre docile ed ubbidiente. Per qualche tempo si fermò nel continente, e poi quando le case di Sicilia presero maggior incremento, fu mandato in quelle di Catania. Egli per molto tempo fu la vita dell'Oratorio di S. Filippo, e cercava di voler essere un vero missionario e diventare l'apostolo di Catania, come

il suo santo titolare lo era stato di Roma. Sono perciò incredibili le fatiche da lui sostenute pel bene di quella Casa, come pure erano consolanti i frutti che Dio benedetto gli dava a raccogliere. Ma affievolito di salute, nè potendo più compiere i suoi cari e santi uffizi, fu richiamato in Piemonte e spedito poi a Varazze, per vedere se l'aria nativa gl'infondesse novello vigore. E la grazia di Dio lo risanò, quindi potè ritornare a totale dipendenza dei Superiori, che lo mandarono dapprima a Borgo S. Martino come Prefetto e poi a Nizza Monferrato.

La sua vita fu un bel campo che egli non cessò di lavorare, ed in tutte le maniere, a cui lo chiamavano i Superiori. L'ubbidienza operava miracoli.

Ed anche negli ultimi giorni di sua vita, quando il male lo faceva vaneggiare, per richiamarlo al dovere, bastava che il Superiore gli dicesse: « D. Ghigliotto, ubbidisca! » ed egli subito, come tenero fanciullo vi si adattava e non se ne dipartiva. Era cosa che commoveva. Avendo dovuto, per improvvisa e grave commozione cerebrale, portarlo all'ospedale, colà vi moriva, mentre i due medici accorsi a prestargli quei pietosi uffizi, lo assistevano e cercavano di chiamarlo a salute.

Se il dolore dei vivi è segno del merito dei trapassati, si deve dire che i meriti di D. Ghigliotto erano immensi, poichè la notizia della sua dipartita fu appresa con vero rammarico generale. Lo raccomando tuttavia alla carità delle vostre preghiere, sapendo come sono terribili i giudizi di Dio, affinchè il Signore lo chiami tosto, qualora non ci fosse ancora, nella gloria dei Santi.

Egli era nato a Varazze il 9 Giugno 1859 e moriva a Torino il 9 Gennaio 1900.

Pregate anche per il vostro

Torino, 10 Gennaio 1900.

Aff.mo Confratello

Sac. G. B. FRANCESIA.

« Questa è la mia dimora! »

Torino, 1900 — Tipografia Salesiana